

ALLEGATO N° 21 – Testimonianza Bechis

Aderendo alla dimanda fattami dalla S. V. Illma nella qualità d'incaricato dell'Inchiesta sui fatti del 21 e 22 settembre dal Municipio, non posso esimermi dal narrarle quanto seguì nella sera del 21 in piazza San Carlo, dove mi sono trovato come capitano della Guardia nazionale.

Verso le ore cinque pomeridiane, il signor Sindaco mentre da una parte vedeva il bisogno di convocare la Guardia nazionale, e per altra parte dicendo di non poterla riunire col battere la generala, unico mezzo che a quell'ora si potesse ricorrere per ottenere lo scopo, voltosi ad alcuni pochi che in quel momento lo attorniavano, li invitò a vestire immediatamente la divisa, e portarsi al palazzo del Municipio per mettersi a sua disposizione, dimostrandosi persuaso, ed infondendo negli altri la persuasione che l'intervento della Guardia nazionale avrebbe senza dubbio acquietati gli animi, se nella sera si fosse nuovamente cercato di fare dimostrazioni.

L'invito fu per quei pochi un comando, e nel portarsi alle rispettive case, a quanti conoscenti venivano incontrati, si ripeteva l'invito di correre al palazzo municipale per essere a disposizione del signor Sindaco nella tutela dell'ordine.

Verso le ore sette la Guardia nazionale si era già raccolta in numero sufficiente per staccare delle forti pattuglie comandate da ufficiali.

Verso le ore otto, il signor Sindaco informato che già parecchie pattuglie eransi indirizzate verso piazza San Carlo, e sapendo pure che la folla e la confusione prendevano colà proporzioni d'ora in ora crescenti, rivoltosi agli ufficiali che stavano in attesa de' suoi ordini, manifestò il dubbio della necessità di una direzione delle varie pattuglie onde la loro presenza arrecasse il maggior frutto possibile.

Informatone da me il maggiore di servizio signor cavaliere Filipponi, mi diede ordine di portarmi sulla piazza San Carlo con una pattuglia, che colà erasi avviata pochi momenti prima, e con un'altra che stava pronta alla partenza, per riunire queste alle prime pattuglie, se fosse stato possibile, e quindi diramare con unità di direzione là dove maggiore ne fosse il bisogno, lasciando a me di diramare quegli ordini e quelle particolari disposizioni che secondo i frangenti avrei ravvisato opportuni.

Alcuni ufficiali subalterni pieni di buona volontà si offrono di aiutarmi, e diffatti furono a mia disposizione per tutta la notte: mi rincrebbe poscia di non sapere i nomi nè di questi ufficiali, nè dei comandanti le pattuglie, che io avrei desiderato di vivamente ringraziare della buona volontà, dell'intelligenza e dell'abnegazione da essi dimostrata in quel servizio.

Giunto presso la piazza San Carlo dalla via di Santa Teresa trovai lo sbocco talmente ingombro, che riusciva difficile il penetrarvi, ma facendomi strada a poco a poco e cercando di calmare l'agitazione, ed invitando quella massa di gente, la quale più che altro constava di curiosi, a ritirarsi nelle proprie abitazioni, fummo poscia accolti sulla piazza da infinite acclamazioni di simpatia.

Due fatti mi colpirono appena potei gettare lo sguardo e dominare la piazza: il primo è quello della foga con cui i dimostranti si portavano contro il locale di direzione della *Gazzetta di Torino*; l'altro è quello che la piazza era in gran parte occupata da un pubblico curioso di sapere per qual uso si fosse radunata su quella piazza una così imponente forza pubblica.

Il mio piano fu in pochi momenti in me fissato, e comunicato agli ufficiali che erano meco.

Far cessare la dimostrazione contro l'ufficio della *Gazzetta di Torino*;

Impedire che nascessero collisioni fra la truppa e la popolazione.

Portai adunque una pattuglia presso la Tipografia Letteraria, ed incontratomi colà in altra pattuglia, con esse si riuscì a far sgombrare il portico; quindi perchè non si rinnovasse la dimostrazione feci formare dalle due pattuglie una catena tutto attorno a quel locale, che in tal modo non ebbe più a soffrire ulteriori danni, essendosi quei pochi militi lasciati in tal modo alla custodia del medesimo sino a notte ben inoltrata.

L'arrivo delle Guardie nazionali e la loro opera per sedare la dimostrazione contro la *Gazzetta di Torino* successe in un momento opportuno, giacchè m'imbattei in una compagnia

di truppa regolare che si dirigeva alla stessa volta, e stava già anzi incalzando i dimostranti; questa truppa però, dietro mio invito e sulla promessa da me fatta al suo comandante di ristabilire l'ordine colle mie poche Guardie nazionali, si ritirò lasciando libera la nostra azione.

Nello stesso mentre gli ufficiali che mi seguivano si erano sparsi sulla piazza per comunicare ai Comandanti delle altre pattuglie il piano prestabilito circa l'opera che per noi si doveva prestare sulla piazza, mentre essa veniva in ogni senso percorsa da due squadroni di cavalleria, da alcune compagnie di bersaglieri, da parecchi battaglioni di fanteria di linea, e dai carabinieri.

E questo compito, quello cioè di frapporsi fra la popolazione e la truppa ad impedire collisioni, non che a calmare l'agitazione invitando i dimostranti alla calma ed allo sgombrò della piazza, venne dalle Guardie nazionali eseguito in modo superiore ad ogni encomio.

Nello immischiarmi alla popolazione mi era accorto che faceva triste impressione lo scorgere la truppa colla baionetta incannata; ed io, persuaso che la nostra missione era di difendere, non di offendere, non solo ordinai di levarle alle Guardie nazionali, ma di mano in mano che mi incontrava con truppa regolare, li invitavo a seguire il mio esempio; ed in ciò incontrai nei suoi Comandanti una pronta accondiscendenza.

Con tutto questo l'agitazione sulla piazza non cessava, ed anzi si faceva maggiore alle spalle della cavalleria dagli stessi dimostranti che si scostavano al presentarsi della medesima; per il che fidente nella forza morale della Guardia nazionale, il cui numero si andava pur anco aumentando, cercai di persuadere il Comandante di uno squadrone che l'opera loro era pressochè inutile per non dirla anzi causa di maggiori agitazioni; e mentre stavo esponendo le mie idee sul ritiro della cavalleria, un maggiore che apparentemente dirigeva i due squadroni invitò l'ufficiale a cui io mi era rivolto ad eseguire gli ordini e la consegna che aveva ricevuto.

Sorpreso alquanto di un accoglimento così poco corrispondente alle intenzioni ch'io veniva manifestando, mi allontanai non senza esprimere a quel signor maggiore che il sistema fin allora tenuto poteva esser causa di deplorabili inconvenienti.

Rivoltomi per lo stesso scopo ad un ufficiale superiore del corpo dei Carabinieri, ed informato che la somma delle cose stava nelle mani del signor Questore, mi portai direttamente da quest'ultimo accompagnato da altri ufficiali della Guardia nazionale.

Sulle prime il signor Questore non voleva saperne di far allontanare la cavalleria dalla piazza San Carlo, dicendo che sei di mostranti facevano tanto chiasso in presenza della truppa regolare maggiormente si sarebbero sollevati quando la cavalleria avesse sgombrato la piazza.

Molte furono le ragioni da me e da miei compagni addotte a sostegno della nostra tesi: finalmente il signor Questore si arrese, dicendo però che innanzi tutto avrebbe fatto le intimazioni legali per ottenere il ritorno alla quiete per parte della popolazione.

Queste intimazioni furono eseguite: dopo di esse la cavalleria che si trovava lungo il lato Sud della piazza si portò sul lato Nord facendo intanto sgombrare la piazza e dai tumultuanti e dai curiosi, nè più ritornò indietro: se ciò debba attribuirsi ad ordini superiori od alla cessazione del bisogno non saprei dirlo.

Il fatto sta che in poco meno di mezz'ora e stando il resto della truppa schierata attorno la piazza e presso gli sbocchi delle vie colle armi al piede, la popolazione si era ridotta a ben poca cosa.

In questo frattempo era comparso dalla via Nuova e venendo dalla piazza Carlo Felice una squadra di gente preceduta da tamburo, la quale pareva per la massima parte armata di bastoncini ed in modo insignificante, a segno che tanto la Guardia nazionale quanto la truppa, e nemmeno il Corpo che stava in custodia dello sbocco fra le chiese di San Carlo e di Santa Cristina, non credettero di contendere loro il passaggio sulla piazza; cosicchè questa turba procedette oltre dirigendosi verso la piazza Castello.

Le cose durarono qualche tempo in questa condizione, ma vedendo la necessità di porvi un limite, e scorgendo che le grida dei pochi dimostranti che ancora si trovavano sulla piazza s'indirizzavano più specialmente all'arma dei carabinieri, senza che valessero le nostre esortazioni a farle cessare, mi portai nuovamente dal signor Questore per pregarlo ad ordinare

l'allontanamento di tutti i carabinieri.

Il signor Questore non voleva assolutamente venire a questa misura, dicendo che i dimostranti ne avrebbero abusato per invadere i locali della Questura e fare oltraggio agli ufficiali ed alla forza della Questura stessa.

Per difenderlo dai temuti insulti gli offrii i servigi della Guardia nazionale che stava a mia disposizione; ed osservandomi egli che la forza da me mandata era troppo poca cosa per assumermi un tanto peso, gli replicai che calcolando io sulla forza morale della milizia più che sulle baionette, mi assumevo volontieri tutta la responsabilità delle persone e del locale della Questura.

Queste ragioni finirono per convincere il signor Questore, che per ciò dispose perchè i carabinieri avessero in gran parte a ritirarsi, tenendone ancora un'altra parte ritirata nella via dell'Ospedale; e da questo punto io presi possesso della porta della Questura con due fra le pattuglie che erano state sino allora sotto la mia direzione.

Intanto si era battuta la *generalà*, e verso la mezza notte il signor colonnello della seconda legione di Guardia nazionale si portò presso la Questura con parecchie pattuglie, delle quali mi affidò pure la direzione; di esse una parte venne impiegata nella surrogazione di tutte le sentinelle dei carabinieri che si erano appostate tutto attorno alla piazza pochi momenti prima, quando cioè le altre truppe se ne erano allontanate.

Prima dell'arrivo di questo rinforzo erasi a me presentato un tale vestito in borghese, il quale classificatosi per ufficiale della Pubblica Sicurezza, dicendosi inviato da certo signor cavaliere Biancoli, mi faceva richiesta di una competente forza di Guardia nazionale a difesa di un ufficio del Ministero dell'interno.

Essendomi questa persona affatto sconosciuta, gli risposi che vi avrei aderito quando la richiesta mi fosse venuta da un'autorità e per iscritto. Il richiedente entrò nell'ufficio della Questura, nè più a me comparve.

Quando appunto giungevano i rinforzi della Guardia nazionale, giunse a notizia mia e del signor Questore che si stava da una mano di gente svaligiando la bottega di un armaiuolo nella via di Borgo Nuovo; ed io ordino ad una pattuglia di pochi uomini, comandata da un ufficiale, di portarsi sul luogo e di provvedere alla salvezza di quel magazzino, se ne fosse ancora in tempo.

Poco appresso, radunatisi altri ufficiali e militi, si potè formare una compagnia, la quale prese a seguire le tracce di quella banda.

Ambedue queste pattuglie fecero ritorno là d'onde erano partite senza che loro fosse riuscito d'incontrare chi avevano cercato nell'interno e nei dintorni immediati della città.

Verso le ore 2 1/2 dopo la mezzanotte la tranquillità regnava dappertutto.

In quel turno giunse alla Questura una compagnia di allievi carabinieri, alla quale, previa intelligenza col signor Questore, rimisi la custodia del posto. Quindi radunai tutte le Guardie nazionali e successivamente le sciolsi dopo averle ringraziate del faticoso servizio da esse prestato; e nel ritornarmene mi feci un dovere d'informare del mio operato tanto il signor Sindaco quanto lo Stato Maggiore.

Torino, 2 ottobre 1864.

*Il capitano della seconda compagnia, seconda legione
della Guardia nazionale*
LUIGI BECHIS

*All'Illustrissimo signor cavaliere avvocato ARA
consigliere comunale.*

TORINO.